

# Dal carcere al riscatto Oltre la criminalità, la seconda vita di Carmelo e Lorenzo

Il laboratorio degli **studenti Unimc** con la prof Lina Caraceni  
Confronto con il rapinatore diventato mediatore penale  
e l'ex ergastolano che ha tre lauree e si dedica alla scrittura

**Si intitola** «Racconti dei protagonisti: percorsi di illegalità e di recupero» il laboratorio proposto dalla professoressa Lina Caraceni agli **studenti dell'Università di Macerata** all'interno del progetto «Percorsi di cittadinanza e legalità: storie di diritti raccontati (d)agli **studenti**», finanziato dal Mur con il Fondo per la diffusione della cultura della legalità. Un'occasione di approfondimento sui temi della legalità e della giustizia partendo da storie criminali, dai racconti di ex detenuti che dal carcere sono usciti dopo anni di detenzione e hanno fatto scelte di radicale cambiamento, di legalità grazie a incontri significativi che hanno fatto durante il loro percorso di recupero. E l'incontro è stato lo strumento privilegiato di riflessione: l'idea del legal storytelling da cui si è partiti ha consentito di intrecciare storie di vita criminale con i valori della legalità. Ecco cosa hanno tratto gli **studenti** che hanno preso parte al laboratorio da questa esperienza: un'anteprima dei racconti che ascolteremo oggi, alle 17.45 nell'aula verde del Polo didattico Pantaleoni, dove al-

la presenza del rettore saranno presentati i risultati di tutti i laboratori tematici realizzati in questi mesi.

## IRENE PROPERZI

**Riflettere** sui concetti di legalità e giustizia per chi non è un «addetto ai lavori» è una sfida non facile contro stereotipi, pregiudizi, luoghi comuni. Siamo

davvero in grado di dare una definizione di giustizia? Perché si sceglie l'illegalità? Si resta criminali per sempre o si può cambiare? Per rispondere a queste e altre domande ci siamo confrontati con Lorenzo Sciacca, un rapinatore, e Carmelo Musumeci, ex ergastolano ostativo per reati di mafia. E abbiamo conosciuto il Lorenzo e il Carmelo di oggi, il primo è esperto in giustizia riparativa e mediatore penale; il secondo, plurilaureato, fa lo scrittore e si batte per i diritti dei detenuti. Entrare a contatto con le storie di Lorenzo e Carmelo ci ha permesso di andare oltre lo stereotipo del criminale identificato con il male che ha commesso: ai nostri occhi essi non rappresentano due casi criminali, ma due persone. Siamo abituati a vedere la criminalità

come un attacco alla gente perbene da parte di chi perbene non è, ma non sempre è così; scegliere l'illegalità rappresenta un male anche per il criminale stesso. Scegliere la strada dell'illegalità è già una condanna in sé. Carmelo ha raccontato dei fantasmi che lo perseguitano; Lorenzo della difficoltà di riadattarsi alla libertà dopo tanti anni di carcere; entrambi hanno messo in evidenza che hanno dovuto lottare con sé stessi, con tutto quello a cui avevano creduto per lasciarsi alle spalle gli errori commessi. La scelta criminale non ti porta solo in carcere fisicamente, ma crea una schiavitù interiore (come la definisce Dostoevskij), un carcere intimo da cui non si scappa finché non co-

nosciamo altro. Le molle del cambiamento sono la fiducia nell'altro, la voglia di vivere nonostante tutto, l'incontro con il bene come lo chiama Carmelo, con persone (spesso le vittime dei propri reati) che ti aiutano, nonostante tutto. Le storie di Lorenzo e Carmelo ci insegnano che la relazione con l'altro è l'unica ancora di salvezza non solo per chi ha commesso reati,

ma per l'intera società; la condanna al carcere, alla solitudine è fine a sé stessa, è mera punizione, non consente un recupero. Come può un uomo privo di contatti umani e relazioni sane riconoscere il bene dal male?

## MARGHERITA SABBATINI PEREVIERI

**Incontri** che cambiano la tua prospettiva: può essere questa la conclusione del laboratorio che ci ha permesso di incontrare due ex criminali (Carmelo Musumeci e Lorenzo Sciacca) che hanno cambiato la nostra idea del carcere e dei detenuti. Siamo abituati a una visione del carcere come una pena crudele, ma meritata, inflitta a delle persone che debbono pagare per i loro errori; pensiamo ad esempio a un assassino, tutti siamo



pronti a gridare che dovrebbe «morire in carcere per ciò che ha fatto». È un pensiero comune la legge del taglione, ma incontrando chi ha subito lunghe detenzioni e dialogando con loro la prospettiva cambia e riesci a realizzare un aspetto che tendiamo a dimenticare: pure i delinquenti sono persone e non mostri; tutti meritano una secon-

da opportunità. Forse dietro a chi commette reati c'è una persona che aveva bisogno di aiuto e il cui malessere non si cura in carcere; anzi va solo a peggiorare. Se vogliamo aiutarli, il miglior modo è trattarli da persone quali sono: ascoltarle, parlarci, confrontarsi e non farle soffrire in silenzio isolati dal mondo. C'è da chiedersi se i mostri sono soltanto loro, o pure noi che arriviamo a chiudere una persona in pochi metri quadri, sola e spesso maltrattata, in ambienti dalle condizioni igienico-sanitarie precarie e pensare che se lo sia meritato. Certo, una persona che ha commesso atrocità deve pagare, ma ci sono altri modi molto più efficaci per punirla, per farle comprendere davvero il male che ha causato. Forse va riconsiderata l'idea che il carcere sia la soluzione a tutti i problemi; forse dobbiamo ripensare il nostro sistema punitivo mettendo al centro la dignità della persona; sì, anche la dignità dei detenuti, perché rispettando la loro rispettiamo anche la nostra.

### CLARA SALVUCCI

**Il nostro** percorso di approfondimento dei concetti di legalità

e giustizia inizia con una riflessione su come ognuno di noi interpreti e faccia propri questi due elementi costitutivi della vita all'interno di una comunità. Il prof Sergio Labate ci ha illustrato come legalità e giustizia assumono significati differenti muovendoci nel tempo e nello spazio, pur rimanendo immanenti nell'esistenza dell'uomo e della società. Con Lorenzo Sciacca e Carmelo Musumeci abbiamo avuto la possibilità di entrare in un mondo sconosciuto ai più: la prigione, la vita da condannato, le sofferenze che ne derivano. Le loro esperienze ci hanno aperto gli occhi su una realtà che viene stigmatizzata e ignorata dal resto della società; ascoltando le parole di Carmelo, ci siamo resi conto di quanto

sia distruttiva la condanna all'ergastolo. Ciò che la pena si prefigge di realizzare, come viene espresso nella Costituzione, e cioè la rieducazione e la risocializzazione del condannato, è difficilmente raggiungibile nel momento in cui si è soggetti a una pena tanto disumanizzante. Sia per Carmelo che per Lorenzo la risposta a un sistema penitenziario che esclude, isola e allontana è l'incontro: con la società, con la vittima del reato, e soprattutto con sé stessi.

### CATERINA CAMEI

**Il laboratorio** è riuscito a regalarci un punto di vista nuovo sulla legalità e sul percorso di recupero che i detenuti devono, o meglio dovrebbero, affrontare in carcere. Un punto di vista che non è possibile adottare dallo studio di un manuale o assistendo a lezioni in aula, ma solo tramite l'ascolto e il confronto con chi quelle esperienze le ha vissute. Durante i nostri incontri è venuto del tutto spontaneo vedere Lorenzo e Carmelo non per ciò che hanno commesso, ma per le persone che sono riusciti a diventare oggi. Ognuno ci ha raccontato la sua visione della legalità e della rieducazione. Non sempre la pena detentiva

rappresenta la scelta migliore, sia per chi ha commesso il reato che per la società che dovrà riaccoglierlo. Carmelo ci ha testimoniato come il «carcere duro» possa provocare l'effetto opposto e isolare ancora di più il detenuto, che avrà molte meno possibilità di intraprendere un percorso interiore verso la legalità. Anche grazie alla testimonianza di Lorenzo sul lavoro da mediatore penale, abbiamo potuto toccare con mano un nuovo modo che pone l'accento sul dialogo tra la vittima e l'offensore, su scelte di bene che sono il punto di partenza per il reinserimento nella società.

### FRANCESCA ROMANA INNOCENZI

«Quando ho conosciuto la legge me ne sono innamorato, è stato un colpo di fulmine». Carmelo Musumeci, ex ergastolano e protagonista, insieme a Lorenzo Sciacca, del nostro laboratorio ha usato queste parole per raccontarci il percorso intrapreso durante la detenzione che lo ha portato a conseguire tre lauree. Oggi, giornata in cui si celebra la legalità, riflettiamo sulle storie di due uomini che hanno

saputo riscattarsi, trovando il proprio senso di legalità in carcere grazie allo studio e all'incontro con i volontari. Carmelo e Lorenzo ci hanno parlato della loro infanzia, delle scelte che li hanno portati a delinquere, della sofferenza in carcere e della lenta ma potente rinascita. Entrambi vengono da famiglie e ambienti in cui delinquere era considerato la normalità. Da ciò si comprende quanto sia importante educare alla legalità sin dalla giovanissima età. È poi necessario che chi ha intrapreso un percorso di illegalità sia messo in condizione di trovare un proprio senso di legalità durante la detenzione. Solo in questo modo il carcere potrà assolvere la sua funzione, quella rieducativa, puntando al reinserimento sociale. È auspicabile che ai detenuti sia concessa la possibilità di studiare e di venire a contatto con la legge, nonché di comprendere la gravità delle azioni compiute, senza interrompere il contatto con il mondo esterno perché, come ha rimarcato Carmelo, «si cambia nella società, non in isolamento».

### IRENE MONINI

**Crimine, carcere, riscatto.** Queste tre parole sono il fil rouge che collega le storie di Lorenzo Sciacca e Carmelo Musumeci. Entrambi hanno intrapreso un percorso di illegalità fin da piccoli, essendo entrambi cresciuti in contesti difficili. Tutti e due hanno conosciuto il carcere. Entrambi hanno combattuto contro quel sistema che, ai loro occhi e per la cultura dove erano nati, era sbagliato e si metteva tra loro e i loro obiettivi. Carmelo ha scontato gran parte della sua pena al 41 bis, sopravvivendo per 25 anni in una cella fredda e vuota così come era diventata la sua esistenza. Dopo essere stati a lungo lontani dalla società, dalla famiglia e dalla vita, sia Lorenzo che Carmelo sono riusciti a intraprendere in carcere un percorso che li ha condotti sulla strada della legalità. En-

trambi hanno permesso a noi ragazzi di entrare attraverso i loro occhi nelle loro vite dietro le sbarre. La realtà dei detenuti è molto diversa rispetto a ciò che si pensa e, molto spesso, il sistema carcere fallisce nell'intento di rieducare il condannato. Occorrerebbero una profonda ri-

flessione e una riforma del sistema per dare al carcere il ruolo che dovrebbe avere, quello che gli attribuisce la Costituzione. La rieducazione cui mira la legge fondamentale vuole che il reo sia avvicinato alla società anche nel periodo di carcerazione. «Buttare via la chiave» non è la soluzione adatta per un percorso di recupero. Lo Stato dovrebbe cercare di ricucire la frattura che il reato ha prodotto tra il reo e la vittima, il reo e la comunità. Non è facile, ma le istituzioni si dovrebbero impegnare per riuscire in questo intento.

### IRENE MARIA PIZZI

**Il progetto** da cui è nato il podcast «Racconti di scelte criminali e di riscatto» è stato un percorso durante il quale abbiamo abbattuto imponenti muri: quello del pregiudizio, quello della vergogna e quello del silenzio. Gli strumenti di cui ci siamo serviti sono stati l'ascolto e il dialogo, grazie alla disponibilità dei testimoni, Lorenzo Sciacca e Carmelo Musumeci che durante le interviste ci hanno raccontato un segmento della loro vita intrisa di scelte sbagliate, pagate con il carcere, grazie alle quali, dopo un attento lavoro introspettivo, hanno mutato le proprie convinzioni valoriali. Da parte nostra c'è stata la volontà di ascoltare queste preziose parole e farle nostre. Il podcast tratta due storie di trascorsi criminali molto diverse fra loro, tortuose, a tratti crude e violente, accomunate dal ritrovare il senso e la via della legalità, anche grazie al contributo offerto da «altri». Oggi quegli «altri» siamo anche noi. Siamo diventati parte di queste storie, o forse lo eravamo già, come corpo sociale, come comunità responsabile. Sono due le consapevolezze maturate e che conserveremo: ciascuno di noi è migliore delle peggiori azioni che ha commesso; semplicemente perché siamo persone e non siamo i nostri errori. Inoltre siamo importanti per l'altro più di quanto pensiamo: potrebbe bastare una parola giusta al momento giusto, la condivisione di un pensiero o di un'esperienza per far scattare il cambiamento. È anche, o forse soprattutto, la forza del confronto e del dialogo tra vittima e reo a realizzare il fine rieducativo della pena e il riscatto del condannato. La pena che isola non può che essere essa stessa criminogena. La sanzione, sebbene legittima, non sarà mai giu-

sta se amputata del dialogo con la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

